

## La doppia tragedia che attraversa le coscienze

Vincenzo Andraous

11-05-2007

Ci sono metropolitane che sembrano vicoli senza uscita, sentieri dimenticati di ogni giorno qualunque.

Ma quel che è [accaduto](#) a Vanessa, non è il risultato di un luogo abbandonato a se stesso, di una zona rossa da scansare, di uno spazio ove non esiste sicurezza.

Quel che è successo là sotto, poteva accadere nel bel mezzo di un viale cittadino, il problema non sta nella poca o assente illuminazione, o nell'insufficienza di tutori dell'ordine.

Abbiamo un'Italia che sta conoscendo il fondo senza bisogno di raschiarlo con le unghie, un paese che ulula per la troppa immigrazione, ma rimane silenziosamente in disparte, a fronte della troppa subcultura che dilaga.

Mi viene in mente come gli zingari, i sinti, i rom, definiscono una persona di razza differente, o meglio di altra origine, dal momento che la razza umana è una sola: la chiamano "gagio", per sottolineare erroneamente la totale diversità, tutta dentro una supposta supremazia razziale.

C'è una intolleranza che si insinua sottotraccia, fino a diventare una forma di razzismo capovolto, per cui non è più il cittadino italiano a rifiutare o addirittura a rigettare l'altro, ma è colui che s'avventura in terra straniera a incalzare per tenere a distanza.

Vanessa morta, le due ragazze dell'est in prigione, rappresentano la doppia tragedia che ci attraversa la coscienza: la vita umana cancellata senza un fremito e il comportamento che ne ha prodotto il gesto folle.

C'è davvero una insofferenza imbracciata come un mitra, dentro una prossimità fatta di bisogni, di necessarietà, di tensioni, che confondendosi si urtano vicendevolmente fino a creare ulteriore disagio, fino a far straripare la misura delle accettazioni ospitali, sotto la pressione di nuove e incombenti intolleranze, le quali non sono più riconducibili alle differenze religiose o culturali, bensì alle miserie umane, che disconoscono accoglienza e accompagnamento, e non riconoscono il valore della propria dignità nel rispetto dell'altro.

Vanessa è morta, due ragazze sono in carcere, giustizia è fatta, ma per qualcuno il bene, la solidarietà, la giustizia, sono solo simboli altisonanti, quel che conta è il resto, che è appunto di più.

Nel disagio che solitamente attribuiamo a questa invasione di umanità, c'è solo un aspetto del disagio che viviamo tutti, che potrà trovare soluzione all'interno di un ripensamento culturale, proprio perché l'assenza eterna di Vanessa è fardello di tutti, e non è possibile scaricarla sul dolore solitario provocato dalla vittima di turno.

---

### COMMENTI

**ilaria ricciotti** - 11-05-2007

Vanessa e come lei tante altre vittime, troppe, di tragedie quotidiane sono segnali di una nazione che sta perdendo la sua identità, la sua dignità ed anche la consapevolezza che i falsi valori, imbastiti da messaggi goderecci, ci stanno portando lontano dalla nostra storia. Riappropriarsi di ciò che avevamo e stiamo perdendo, anzi gettando via, è un dovere, per noi e per le generazioni che verranno. Dire basta ad idoli propinati da una TV spazzatura è il minimo che possiamo fare. Dare l'esempio, con piccoli gesti carichi di comprensione, dovrebbe diventare uno dei bisogni primari che ci garantirebbero la vita dell'anima.